

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

17 marzo Il domenica di Quaresima

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Questi
è il Figlio mio,
l'eletto;
ascoltatelo!»*

(Luca 9,35)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

Nella II domenica di Quaresima il mistero pasquale di Cristo è celebrato - indipendentemente dal ciclo liturgico - attraverso l'evento della trasfigurazione. Essa, manifestazione della qualità divina della vita alla quale il cristiano è chiamato e abilitato, conferma i discepoli nella fede, per poter attraversare lo scandalo del male e del peccato, che conducono alla croce. La trasfigurazione di Gesù, anticipo della trasfigurazione alla quale sarà sottoposto anche il nostro corpo nella gloria, trova nella liturgia un particolarissimo luogo di esperibilità. È nella liturgia, infatti, che l'integralità della nostra persona, particolarmente nei nostri sensi, è abilitata a percepire una presenza altra e un mondo altro, ai quali ci è dato di accedere, anche se solo come pegno. Per questo motivo, tale domenica si presterebbe in maniera particolare ad una sapiente cura dei codici linguistici non verbali (musicali, olfattivi, visivi...), senza per questo venir meno alla sobrietà tipica del tempo quaresimale. Per porre enfasi sulla dimensione dell'ascolto, là dove possibile, si valorizzi il canto nelle orazioni presidenziali, in particolare nel Prefazio e più ampiamente nella Preghiera eucaristica.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

“Oggi, seconda domenica di Quaresima, siamo radunati dal Signore per poter ascoltare la sua Parola e contemplare la luminosità del suo volto. La durezza del male e del peccato che abitano il nostro cammino di sequela, trovi risposta nella speranza certa di essere innestati nel cammino stesso del Signore Gesù, Colui che ha trovato nel Padre il custode del suo volto di Figlio amato.”

La processione di ingresso

Si compia l'ingresso processionalmente, dietro la croce astile.

Colletta

Si suggerisce di utilizzare la colletta del Messale Romano, e non quella propria dell'anno C.

Pregiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison".

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni. Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Benedizione

Si propone di utilizzare la seguente preghiera di benedizione sul popolo:

+ Signore, fa' risplendere la luce del tuo volto sopra la tua famiglia, perché aderisca di cuore alla tua legge e possa attuare tutto il bene che le ispiri.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

+ E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R/. Amen.

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nella I domenica di Quaresima

ICONA BIBLICA: At. 2,36-41

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è l'invito alla conversione che Pietro rivolge agli abitanti di Gerusalemme il giorno di pentecoste: all'annuncio del kerigma essi "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»»

La trasfigurazione: speranza di risurrezione

“Una vita cristiana che non pone al centro la speranza nella risurrezione, non è conforme alla fede delle origini: la fede di Paolo, dei Dodici, dei primi cristiani. E neppure la fede che Gesù ha chiesto verso la sua persona”. (Programma Pastorale Diocesano pag. 21)

RIFERIMENTI ALLA PASQUA NELLA LITURGIA ODIERNA

Colletta: O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria.

Prefazio: Il Prefazio *“La trasfigurazione annunzio della beata passione”* dice: “Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione”.

IL SEGNO PROPOSTO

Durante la settimana, mettiamo in programma un momento per ogni giorno da dedicare all'ascolto della parola di Gesù attraverso la "lectio divina". Papa Benedetto XVI l'aveva così spiegata: è una "lettura orante" delle Sacre Scritture che si compone di quattro momenti fondamentali:

- la "**lectio**": che cosa dice il testo biblico in sé;
- la "**meditatio**": che cosa dice il testo biblico a noi;
- la "**oratio**": che cosa diciamo noi a Dio in risposta alla sua Parola;
- la "**contemplatio**": la conversione della mente, del cuore e della vita che Dio chiede a noi.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Nella prima lettura viene presentata la stipula, secondo le modalità allora in uso, di un'alleanza fra Dio e Abramo.

Nella seconda lettura Paolo ci ricorda che anche noi saremo trasfigurati a immagine del Signore risorto.

Nel Vangelo la stessa voce del Padre ci ricorda che solo in Gesù, Figlio eletto di Dio, possiamo essere salvati: a noi il Padre chiede una sola cosa: "Ascoltatelo!".

Traccia ispirata al programma pastorale diocesano

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è l'invito alla conversione che Pietro rivolge agli abitanti di Gerusalemme il giorno di pentecoste: all'annuncio del kerigma essi "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»»

«Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!»

Alla domanda che fecero a Pietro e agli altri apostoli, oggi è Dio Padre stesso che risponde: Ascoltatelo! Ascoltare la parola di Gesù e viverla ci rende veramente figli di Dio e fratelli Gesù. L'ascolto della Parola di Dio è temibile perché provoca una crisi, un esodo (come avviene per Abramo: cfr. Gn 12,1-4), un uscire dalla casa delle certezze e delle abitudini per iniziare un cammino non sorretto da umane sicurezze.

Prima di affrontare con coraggio il cammino del calvario, Gesù vive un momento di pienezza, in cui la realtà del suo essere scelto da Dio appare con assoluta evidenza, immergendolo nel mistero di morte e di risurrezione che lo attende. Di qui la trasformazione del suo volto e la gloria che lo avvolge.

Anche a noi non basterà tutta la vita per diventare ciò che siamo. In questo lungo cammino, ci sarà di aiuto la preghiera. Contemplando il volto pasquale di Gesù, finiremo per scoprire, a poco a poco, il vero volto della nostra anima. A condizione di non rinnegare nelle tenebre ciò che avremo visto, un giorno, nella luce.

«Ancora pellegrini sulla terra ci fai pregustare i beni del cielo»

Così dice la preghiera dopo la Comunione. L'esperienza della Trasfigurazione ci fa pregustare i beni del cielo cioè con la risurrezione di Gesù, dopo la sua

Passione e morte, ci vengono aperte le porte del Paradiso per godere la visione beatifica di Dio.

Traccia proposta dall'ufficio liturgico nazionale

Un'esperienza straordinaria di Dio

Oggi, tanto il Vangelo, come la prima lettura, ci parlano di una esperienza straordinaria di Dio. I tre discepoli prediletti, Pietro, Giacomo e Giovanni, sulla cima del monte dove Gesù pregava (Lc 9,29), sperimentano un torpore, l'oppressione del sonno, ma quando si svegliano, vedono Gesù trasfigurato nella gloria, che conversa con Mosè ed Elia. Così Abramo, sopraffatto anch'egli da un torpore e da un senso di terrore (lo stesso che investirà i tre discepoli di Gesù all'essere immersi nella nube), vede Dio "passare in mezzo agli animali divisi" nella forma di "un braciere fumante e una fiaccola ardente" (Gn 15,17).

In ascolto di Dio

Nel caso di Abramo, la visione serve a siglare un'alleanza tra il Signore e il patriarca, il cui contenuto è la promessa di una discendenza numerosa quanto le stelle del cielo (cf Gn 15,5), che dimorerà nella terra su cui Abramo si trova. Nel Vangelo, la visione dei discepoli è funzionale invece a fissarli nell'ascolto del Figlio, dell'Eletto (cf Lc 9,35). Del resto, la presenza sul monte con Gesù, di Mosè e di Elia, rimanda all'esperienza di Dio fatta da questi due grandi personaggi dell'Antico Testamento, un'esperienza di parola udita, più che di visione di gloria: nonostante i fenomeni teofanici che accompagnano l'incontro di Mosè con Dio sul monte Sinai (cf Es 19,16), l'essenziale è il dialogo che si instaura tra lui e il Signore: "Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una

voce” (Es 19,19). Così nella teofania vissuta da Elia sul monte Oreb (nome alternativo dello stesso monte Sinai), Dio non si mostra nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma nel “sussurro di una brezza leggera”, dalla quale viene a Elia una voce (cf 1Re 19,11-13). Dunque la parola di Dio ci rimanda oggi a un ascolto, all’udire la voce di Dio Padre nella voce del Figlio, che si è fatto nostro fratello proprio perché nella sua voce di uomo-Dio, noi potessimo ascoltare la volontà di Dio su di noi.

La nostra “terra promessa”

Nella contemplazione del volto di Gesù di Nazareth, è aperta a noi la possibilità di vedere Dio stesso: ma non perché la nostra esperienza si fissi nella contemplazione della bellezza di Dio (questo non è possibile in questa vita: non è stato possibile per Abramo, per Mosè, per Elia, e neppure per Pietro, Giacomo e Giovanni!), ma perché nella dinamica del nostro vivere ci poniamo in atteggiamento di ascolto della voce del Signore. Allora sentiremo anche noi, come Abramo, che Dio rivolge a noi una promessa, il cui contenuto ci è stato sintetizzato da Paolo nella seconda lettura: “La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso...” (Fil 3,20-21). Come Abramo è stato invitato a contemplare il cielo stellato, perché comprendesse che la terra della promessa non era tanto la terra di Canaan, quanto il cielo stesso, il mondo di Dio, nel quale veniva invitato a entrare, così anche Paolo ci dice che la terra che il Signore ci ha promesso e di cui abbiamo acquisito la cittadinanza, è il cielo stesso, nel quale saremo introdotti dopo la trasfigurazione del nostro corpo di carne, fatto conforme al corpo di Cristo, trasfigurato nella gloria della sua beata risurrezione.

Anticipo della Pasqua: di Gesù e nostra

La condizione del Cristo, trasfigurato sul monte dinanzi agli occhi dei suoi discepoli, anticipa la sua condizione gloriosa di Risorto e ci invita a contemplare il nostro stesso destino: quello che vediamo in Lui, nostro capo, sarà partecipato a noi, sue membra, nella misura in cui ci saremo posti in ascolto della sua parola, nella misura in cui ne avremo accolto il mistero: mistero di morte e risurrezione, mistero esodico (cf Lc 9,31), cioè mistero del passaggio alla vita vera, che si compie attraverso la morte, mistero pasquale che è stato compiuto dall'Eletto di Dio. Questo titolo l'Antico Testamento lo applica, tra gli altri, alla figura del servo, cantato da Isaia (Is 42,1), ed è già stato evocato nella scena del battesimo di Gesù al Giordano (cf Lc 3,22). Il servo di Isaia darà la sua vita per le moltitudini e in questa offerta vedrà una discendenza, la sua sorte sarà ribaltata (cf Is 53): perfetto annuncio di quanto si compirà in Gesù di Nazareth e nel suo mistero pasquale di passione, morte e risurrezione. Siamo allora invitati anche noi oggi a contemplare nel volto trasfigurato di Gesù il volto del servo sofferente: in Lui comprendiamo che, se la trasfigurazione è anticipo della risurrezione, allora anche la nostra trasfigurazione nella gloria sarà partecipazione alla gloria del Signore risorto, "se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze" (Rm 8,17).

Un cammino di conformazione a Cristo

Il cammino della Quaresima è conformazione progressiva al mistero pasquale di Gesù Cristo: se la liturgia della Chiesa, eliminando il canto dell'Alleluia e usando le vesti liturgiche viola, sottolinea soprattutto il senso dell'attesa e del rinvio della gioia per la vittoria del Risorto, l'episodio della trasfigurazione del Signore ci consente di pregustare un assaggio di ciò che ci attende, ci dona "una" caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria" (Ef 1,14).